

## INTRODUZIONE

Per più di vent'anni, il manoscritto che ha dato origine a questo libro è stato deliberatamente conservato in un cassetto allo Château de l'Anglais : prima di essere scritto, le sue pagine sono state vissute all'interno dello Château stesso e, nel corso delle mie ricerche, all'esterno. Questa introduzione, un racconto nel racconto, ripercorre le tappe successive di un'incredibile avventura, alla maniera delle kokeshi, le matrioske giapponesi che hanno ispirato le famose matrioske russe. Per precauzione, il manoscritto bilingue francese-inglese è stato registrato nell'agosto 2006 presso la SACD, la Società degli Autori e Compositori Drammatici, con il titolo "Le Château de l'Anglais, légendes et mystère/Villa Smith revisited".

In questo periodo della mia vita, gli eventi mi hanno portato a concentrarmi su altri interessi e a stabilire priorità diverse, tanto che la registrazione ha dovuto essere rinnovata ogni cinque anni per terminare nell'agosto del 2021, con la prospettiva ormai confermata della pubblicazione del mio lavoro!

Era il 1994, l'anno in cui ricorreva il cinquantesimo anniversario della morte di Antoine de Saint Exupéry e, con mio marito, avevamo appena trovato la perla rara durante la ricerca ancora esitante di una seconda casa in Costa Azzurra. È vero che volevo tornare alle mie radici linguistiche dopo dieci anni trascorsi tra Roma e l'India, dove mio marito era in servizio come diplomatico presso l'Ambasciata italiana a Delhi. Tuttavia, ero ben lungi dall'immaginare che per la più grande delle coincidenze avremmo provato un tale "coup de coeur" per questo stravagante edificio che domina la Baie des Anges e il porto di Nizza, opera di un colonnello inglese tornato dall'India a metà del XIX secolo.

Ma si può davvero parlare di caso quando è coinvolta l'India? Tra le centinaia di offerte per una seconda casa in Costa Azzurra, com'è possibile che un nostro vago desiderio si trasformi in un'opportunità irresistibile che non è stata nemmeno pubblicizzata sul mercato immobiliare? Forse le vecchie pietre dello Château de l'Anglais aspettavano che qualcuno riscoprisse e raccontasse dall'interno la storia del colonnello Robert Smith (1787-1873)! È così che è nata l'idea di questo libro, per caso, ma non proprio per caso!

Chi era veramente Robert Smith? Qual è la storia della sua vita e di questo edificio dall'aspetto orientale che porta la sua firma architettonica?

I luoghi comuni e le risposte superficiali che sentivo intorno a me non erano sufficienti. Seduta sulla terrazza, in una di quelle giornate invernali in cui l'azzurro del mare e del cielo si fondono all'orizzonte e illuminano una città bianca su uno sfondo di cime innevate, ho cercato di immaginare l'emozione del Colonnello che si trovava davanti a questo grandioso panorama, solitario, su un promontorio spoglio e senza altra comunicazione con la città se non la piccola barca che lo portava dal porto all'ingresso della sua tenuta. Questo personaggio mi affascinava al massimo, tanto più che il suo itinerario, centocinquanta anni prima di noi, era stato lo stesso: Delhi-Roma-Nizza!

Ho quindi deciso di intraprendere una ricerca personale, iniziando con alcune visite alle biblioteche della città. Non c'è niente di più naturale che interessarsi al luogo in cui si vive, ma al Castello c'era una sorta di magia, come se il genio del luogo mi incitasse ad approfondire la mia ricerca. Così, grazie alla raccomandazione del Console Generale d'Italia a Nizza, mi sono state aperte le porte dell'Archivio Dipartimentale, dell'Archivio Comunale, della Biblioteca di Cessole e di Villa Masséna ed i responsabili mi hanno offerto una preziosa assistenza. Anche se i loro nomi compaiono nei Ringraziamenti, vorrei esprimere loro la mia gratitudine fin dall'inizio, perché senza la loro gentile presenza, trovare questi documenti d'archivio sarebbe stato molto difficile per una "nuova arrivata" a Nizza. Un incontro particolarmente caro mi ha permesso di progredire rigorosamente nella mia ricerca sullo Château de l'Anglais, poiché si trattava del Curatore Territoriale del Patrimonio delle Alpi Marittime, Luc Thévenon, con il quale ho mantenuto un rapporto molto caloroso. Mentre preparava un libro sulle Folies de Nice, in cui l'opera di Robert Smith occupava un posto di rilievo, è stato più volte nostro ospite allo Château de l'Anglais.

Man mano che scorrevo la stampa dell'epoca e progredivo nell'esplorazione del catasto e degli archivi, mi incuriosiva sempre di più la personalità del colonnello, che sembrava avvolta nel mistero. Le fonti locali, per lo più in francese, danno molto spazio allo Château ma non forniscono alcuna descrizione del Colonnello Smith che sia interessante. Mi resi subito conto che per saperne di più avrei dovuto recarmi direttamente in Gran Bretagna. Mi ha aiutato il fatto che l'inglese fosse la lingua di mia madre (mia madre era belga e mio padre americano) e che avessi iniziato la mia carriera come interprete simultaneo a Londra negli Anni Settanta. Così, non ho avuto difficoltà a stabilire contatti proficui con il direttore del British India Office di Londra, con il direttore dello State Museum di Penang, con il curatore del Royal Albert Memorial Museum di Exeter e con il vice-curatore dello Yale Center for British Art negli Stati Uniti. Ho potuto anche consultare gli archivi della Compagnia delle Indie Orientali e la collezione di opere attribuite a Robert Smith al Victoria and Albert Museum di Londra.

Il caso, che a forza di ripetersi è diventato un segno del destino, ha messo sulla mia strada Raymond Head, che posso tranquillamente definire il "biografo" di Robert Smith. Compositore e musicologo, appassionato di storia coloniale inglese, aveva raccolto le varie fonti di informazione sulla vita del Colonnello in India. In effetti, testi recenti in lingua francese si ispirano direttamente o indirettamente ai dati raccolti da Head. Per diversi mesi abbiamo avuto lunghe conversazioni e scambiato corrispondenza nel tentativo di chiarire il mistero che avvolgeva la vita del Colonnello dopo il suo ritorno in Europa. Questo incontro ha segnato una svolta decisiva nella mia ricerca e, nel 1996, ho commissionato a Raymond Head una monografia su Robert Smith che ha costituito la base su cui ho potuto costruire la mia narrazione.

Il XXI secolo è alle porte e la stesura del manoscritto sta procedendo con la prospettiva, ormai certa, che l'edificio venga inserito nell'elenco dei monumenti storici. Il rischio di demolizione del castello, che aveva già resistito a diversi tentativi di speculazione immobiliare, è ormai un ricordo del passato grazie al decreto prefettizio di iscrizione all'Inventario nel 2000. Tuttavia, lo stato fatiscente dell'edificio richiedeva un urgente restauro, che divenne un pomo della discordia tra alcuni dei comproprietari e il motivo principale per cui, scoraggiata e disillusa dalla loro chiusura mentale e dall'immobilismo che ne seguì, decisi di chiudere le pagine del mio manoscritto in un cassetto, in attesa del momento giusto per pubblicarlo: un momento che nella vita, prima o poi, arriva sempre! In effetti, ventuno anni dopo, mentre scrivo queste poche righe, le condizioni ideali sembrano essersi realizzate, dal momento che i coproprietari hanno formalmente votato all'unanimità la ristrutturazione della loro proprietà e, da parte mia, ho trovato un editore appassionato di tutto ciò che riguarda la cultura e il patrimonio di questa magnifica regione. Per una felice coincidenza, il Governo francese ha appena annunciato il proprio sostegno alla candidatura della città di Nizza per l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO come "Capitale del Turismo di Riviera",

Questo libro non è né un libro di storia né una biografia nel senso stretto del termine. Si ispira piuttosto all'arte della narrazione ( en français "l'art du récit") dove, al rigore e alla precisione storica basati su fatti noti e provati, si aggiunge un elemento di immaginazione che ha lo scopo di riempire gli spazi vuoti della storia del Colonnello e di far rivivere in modo plausibile ma inedito questo personaggio troppo spesso ignorato nella storia coloniale inglese del XIX secolo. La mia ricerca mi ha portato a delineare un ritratto sfaccettato di quest'uomo straordinario e a dipingere un affresco storico che porta il lettore dalla grande avventura della Compagnia delle Indie Orientali in epoca pre-vittoriana al fascino della Nizza sabauda prima del plebiscito del 1860, con qualche deviazione in Inghilterra e in Italia.

Se la figura principale di questo libro è senza dubbio lo Château, essa rimane inseparabile dal suo creatore, un militare impavido, un architetto esperto, un pittore di talento e un fervente aspirante spirituale: quattro aspetti della sua personalità che si prestano idealmente a una presentazione della storia in quattro capitoli. Lo Château de l'Anglais, in origine Villa Smith, fu costruito tra il 1856 e il 1861 in un momento cruciale della storia di Nizza, quando passava dai Savoia alla Francia e iniziava la sua vocazione di capitale europea delle stazioni invernali, dove gli inglesi erano ospiti privilegiati in un contesto sempre più cosmopolita. Costruzione originale sotto molti punti di vista, l'opera architettonica di Smith servì da esempio ai residenti stranieri e fu all'origine dell'urbanizzazione del Mont Boron. Al cospetto di una realizzazione così sorprendente, ho voluto far rivivere lo spirito che ha presieduto alla sua costruzione a partire dal 1856, prima che lo Château de l'Anglais fosse venduto a un aristocratico mondano nel 1875, successivamente ad un albergatore alla fine della seconda guerra mondiale, per poi impantanarsi in una banale cronaca immobiliare. Era come se, al di sopra del tumulto del condominio, il Colonnello volesse farmi sentire la sua voce!

Questa insolita eredità ci viene lasciata da una personalità poliedrica: ex ufficiale del genio dell'esercito della Compagnia delle Indie Orientali, disegnatore, topografo e acquerellista, raffinato pittore e architetto, botanico, curatore, ante litteram, dei principali monumenti Mughal a Delhi e responsabile della realizzazione di importanti opere di ingegneria in Asia. Dall'arruolamento a diciotto anni come cadetto nella Compagnia delle Indie Orientali al ritorno in Europa nel 1832 all'età di 45 anni, la carriera militare di Smith in Oriente e lo sviluppo del suo talento artistico seguono due percorsi paralleli scanditi da riferimenti spaziali e temporali facilmente definibili. Fino ad allora, il libro è una cronaca di eventi chiaramente documentati. Dopodiché, tutto ciò che si sa su di lui è riassunto in poche frasi. Robert Smith trascorre i successivi vent'anni nel totale anonimato, dedicandosi principalmente alla sua passione per la pittura, tra l'Inghilterra e l'Italia, dove sposa una ricca nobildonna francese a Firenze e si stabilisce a Roma. Rimasto vedovo nel 1850, tornò in Inghilterra dove intraprese la costruzione di un imponente edificio a Paignton e, pochi anni dopo, del Château de l'Anglais a Nizza.

Perché, dopo aver raggiunto una certa notorietà a Delhi, il colonnello, tornato alla vita civile, scomparve dalla scena per poi riapparire a metà del XIX secolo come architetto e proprietario di due sorprendenti edifici, le Redcliffe Towers a Paignton e il Château de l'Anglais a Nizza? La cronaca tace irrimediabilmente su questo mistero. È quindi lecito porsi delle domande e cercare di rispondere in modo intuitivo, senza paura di usare l'immaginazione, tanto più che la banalità del cognome Smith, come Dupont in Francia, non ha facilitato la ricerca!

Smith si è forse chiuso nel silenzio di chi ha imparato da tempo a piegarsi alla volontà del destino? In effetti, verso la metà dell'Ottocento in Inghilterra, l'aristocrazia e l'alta borghesia provavano una malcelata insofferenza e condiscendenza per i "nababbi" inglesi che, come Smith, tornavano in patria con grandi fortune ed un bagaglio di esperienze straordinarie tratte dalla vita e dalla spiritualità dell'India. Come esteta ed artista, il Colonnello in pensione preferì andare in esilio in Italia per coltivare meglio il suo gusto per le Arti a Firenze, Venezia e Roma, che attiravano le menti raffinate dell'epoca da tutta Europa? Tuttavia, questa spiegazione plausibile solleva solo una parte del velo che copre il mistero Smith.

Perché un uomo piuttosto introverso e poco incline alla socializzazione si è imbarcato in questa doppia impresa colossale, in condizioni di salute precarie, da solo, padre di un bambino piccolo e in età molto avanzata, se consideriamo che l'aspettativa di vita media all'epoca era di 55 anni? Perché ha decorato le sue case private con elementi simbolici che esprimono una ricerca di risonanza iniziatica universale?

Qual è il misterioso motivo per cui il Colonnello lasciò Nizza prima di aver completato la costruzione di tutti gli annessi e del parco della sua tenuta?

A questo proposito, Raymond Head avanza un'ipotesi singolare, anche se basata su premesse plausibili. Si concentra su un'interpretazione esoterica dell'opera di Smith, che avrebbe espresso, attraverso l'architettura e la pittura, la sua appartenenza a una corrente di pensiero che propugnava un avvicinamento tra la cultura spirituale dell'Occidente e quella dell'Oriente. Si dice che Smith fosse associato a una confraternita iniziatica, anche se a tutt'oggi non è stata trovata alcuna menzione di affiliazione a un'obbedienza. Incoraggiata da Raymond Head a concentrare le mie ricerche sul simbolismo iniziatico e sui movimenti di riforma indù del XIX secolo, ho potuto attingere alla mia lunga esperienza in India dove, dopo aver svolto numerose missioni per le Nazioni Unite in qualità di interprete, ho risieduto per cinque anni e dove in seguito sono ritornata più volte.

Robert Smith, tornato in Europa, avrebbe formato una vera e propria comunità di spirito con alcuni amici di lunga data, impregnati come lui di un'intensa esperienza nell'India pre-vittoriana e desiderosi di vedere il sincretismo tra le spiritualità dei due mondi sopravvivere alla "normalizzazione imperiale e puritana" del Raj nella seconda metà dell'Ottocento. I simboli che adornano le facciate delle sue case proclamano un insieme di credenze destinate a essere viste durante la vita del colonnello. Gli sopravvivono come testimoni silenziosi della sua ricerca di una fusione di valori occidentali e orientali. È evidente che l'impronta architettonica dello Château de l'Anglais non è frutto di una moda, né si allinea alle tendenze emergenti del gusto per l'esotico che caratterizzano altre proprietà costruite nello stesso periodo in Costa Azzurra. Il suo stile originale, ammirato da alcuni e vituperato da altri, esprimerebbe un disegno che trascende il progettista dello Château de l'Anglais, per il quale la Rotonde avrebbe rappresentato un tempio poco conosciuto dedicato ad un sapere sepolto.

La narrazione è strutturata in quattro capitoli, con note e una serie di appendici e bibliografie in francese e inglese.

Il primo capitolo ripercorre la carriera di Robert Smith dalla giovinezza in Inghilterra fino all'apice della carriera militare in India. Descrive poi il suo ritorno alla vita civile in Europa, nel più completo anonimato, fino alla costruzione dei suoi due castelli, a Paignton, in Inghilterra, e sul Mont Boron a Nizza.

Il secondo capitolo traccia un quadro della Nizza savoiarda prima degli anni Sessanta del XIX secolo, quando divenne parte della Francia. Le citazioni delle guide turistiche e della stampa locale dell'epoca, così come gli estratti di opere letterarie, ci permettono di ricostruire una cronaca ragionata dell'avventura architettonica di Smith. La personalità e l'impronta originale del Colonnello sono ampiamente presentate attraverso le sue quattro residenze: un elegante bungalow a Delhi sui bastioni del Forte Rosso, una splendida villa sul Palatino a Roma e un imponente castello nel Devonshire, costruito quasi contemporaneamente allo Château de l'Anglais di Nizza.

Il terzo capitolo delinea la figura dell'artista, presentando alcune delle sue opere più significative tra quelle catalogate. Questi rappresentano solo una parte limitata della prolifica produzione di Robert Smith, dall'adolescenza agli ultimi anni a Paignton.

Il quarto capitolo cerca di svelare l'enigma della progettazione e della costruzione del Château de l'Anglais e delle rappresentazioni simboliche che sono sopravvissute fino ad oggi sulle sue pareti. Un'interpretazione plausibile delle nobili intenzioni del Colonnello viene proposta nel contesto storico delle correnti di pensiero universalistiche dell'epoca.

Sono allegate fotocopie di alcuni documenti d'archivio e riproduzioni del lavoro di Robert Smith come pittore, architetto e curatore di monumenti storici.

Quando oggi si parla dello Château de l'Anglais, di solito ci si limita a ricordare che fu costruito da un eccentrico colonnello inglese di ritorno da un lungo soggiorno in India a metà del XIX secolo. Molti sostengono che si tratti di una "follia" architettonica dell'epoca, attribuendogli addirittura il soprannome popolare di "Château du Fada" (Il Castello del Matto), anche se incarna il successo materiale e la grandezza spirituale del colonnello Robert Smith. Questo libro vuole dimostrare che questo monumento emblematico del patrimonio nizzardo e l'essere enigmatico e solitario che lo ha concepito e costruito meritano maggiore attenzione e considerazione in un momento in cui la città di Nizza è stata annunciata come candidata all'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO come "Capitale del Turismo di Riviera".

Visto dall'esterno, lo Château de l'Anglais, come l'India, parla direttamente al cuore. Ormai stabilmente inserito nel paesaggio urbano di Nizza, non lascia comunque indifferenti, soprattutto in inverno, quando il sole al tramonto incendia le cime innevate di questo sublime paesaggio marmoreo. Un panorama mozzafiato, sicuramente uno dei più belli di tutta la Costa Azzurra.

Visto dall'interno, lo Château ha una sorta di aura, un'atmosfera particolare che ricorda la personalità dell'uomo che lo ha costruito in un luogo predestinato e che lo ha occupato per un certo periodo prima di scomparire nell'oblio.